



ANDREA PELLIZZARI

Retorica e catastrofi naturali: il terremoto di Nicomedia del 358 e la testimonianza di Libanio

La terra tremò a Nicomedia e in tutta la Bitinia il 24 agosto 358. Il dato rappresenta la ripresa a grande scala dell'attività sismica, soprattutto nel Mediterraneo orientale, che sarebbe durata almeno per un decennio¹. Anche se, all'interno di questa decade, fu l'anno 365 a fissarsi maggiormente nella memoria dei contemporanei, poiché essi furono allora testimoni di un violentissimo terremoto seguito da uno tsunami che causò enormi distruzioni e perdite di vite umane², l'evento del 358 non passò tuttavia sotto silenzio nelle fonti. Benché mediato attraverso gli stilemi della tradizione letteraria in materia di descrizione di catastrofi naturali, il racconto più vivido che noi possediamo di quell'evento è quello di Ammiano Marcellino nel libro 17 delle sue *Storie* (17, 7, 1-8)³. Non è un caso, a mio avviso, a testimonianza della gravità del ricordo di quei fatti, che proprio al racconto ammiano del terremoto di Nicomedia segua un *excursus* sulle teorie degli antichi

¹ GUIDOBONI 1994, 255-259.

² Cfr. JACQUES-BOUSQUET 1984; HENRY 1985, e le puntualizzazioni in VAN NUFFELEN 2006.

³ Cenni al terremoto anche negli storici ecclesiastici Socrate (2, 39, 2; egli ricorda il fatto che "il terribile sisma" [σεισμός μέγιστος] abbia convinto i vescovi a tenere a Seleucia il concilio che nel 359 avevano previsto di tenere a Nicomedia) e Sozomeno (4, 16, 3-4), che si diffonde maggiormente sui danni patiti dalla città, compresa la distruzione di una «chiesa magnificamente costruita» (ἐκκλησία μεγαλοπρεπῶς ᾠκοδομημένη; si trattava forse di quella che aveva preso il posto dell'edificio abbattuto ai tempi della Grande Persecuzione, di cui è notizia in Lact. *De mort. pers.* 12), nella quale, secondo i detrattori del cristianesimo, si sarebbe riparata «una folla di vescovi, di uomini, di bambini, di donne» (ἐπισκόπων πλήθος καὶ ἀνδρῶν καὶ παιδῶν καὶ γυναικῶν) trovandovi la morte. Tale notizia viene tuttavia smentita dallo storico, il quale afferma che il sisma avvenne alla seconda ora di un giorno in cui non si tenevano assemblee religiose (δευτέρα γὰρ ὥρα οὐ συναξίμου ἡμέρας).

sull'origine dei terremoti e la loro classificazione (§§ 9-14). Lo storico di Antiochia, che qualche anno dopo sarebbe stato testimone oculare dei disastri dello tsunami del 365⁴, probabilmente sulla base di racconti ascoltati o di letture di scritti dedicati a quei fatti – come appunto l'*Oratio* 61 di Libanio, di cui parleremo –, descrisse *vere breviterque* (§ 1) quanto accadde quel giorno, muovendo dalle premesse meteorologiche del sisma – oscurità, nebbie, tempeste, fulmini e turbini di vento⁵ – per poi passare alla descrizione dei crolli e dei danni immensi agli edifici e soffermarsi infine sulle sciagure umane, sulle morti di chi era rimasto sepolto sotto le macerie e che invano invocava soccorso e sui lamenti di coloro che cercavano familiari superstiti. «Si sarebbe potuto salvare un maggior numero di edifici sacri e profani e di persone se fiamme ardenti, che si sprigionarono qua e là per cinque giorni e notti, non avessero bruciato tutto ciò che poteva essere distrutto» (trad. Selem). Così chiude lo storico il proprio racconto, testimoniando l'associazione frequente tra eventi sismici e incendi, ben nota anche in episodi più recenti (San Francisco, 1906).

Delle vittime di questa sciagura Ammiano ricorda il solo Aristeneto, da poco promosso a vicario della diocesi di *Eusebiae Pietas*⁶. Era questi un fraterno amico di Libanio, che lo aveva conosciuto ai tempi del suo soggiorno bitinico negli anni Quaranta, a Nicea prima, tra il 342 e il 344, e a Nicomedia poi, dove dal 344 al 349 rivestì una cattedra di eloquenza assegnatagli dalla curia locale⁷. L'*Autobiografia* (*Or.* 1, 56) dell'oratore antiocheno lo presenta come uno dei «veri amici» (σαφειῖς φίλους) che Libanio aveva trovato in questa città e afferma che la familiarità che aveva stretto con lui superava quella con la madre e con gli altri affetti che aveva lasciato nella città natale (*ibid.* 57). I contatti epistolari tra i due si mantennero fitti anche dopo che Libanio ebbe lasciato nel 349 la città dove, a suo dire, aveva trascorso i migliori anni della sua vita⁸, e fino alla sua tragica scomparsa nel 358. Si comprende dunque la

⁴ Amm. 26, 10, 15-19, spec. 19: *Ingentes aliae naves, extrusae rabidis flatibus, culminibus insedere tectorum (ut Alexandriae contigit) et ad secundum lapidem fere procul a litore contortae sunt aliquae, ut Laconicam prope Mothonen oppidum nos transeundo conspeximus, diuturna carie fatiscentem.*

⁵ È possibile che le *fatales manubiae* di cui parla Amm. in 17, 7, 3 siano quei fenomeni di luci telluriche che talvolta anticipano e accompagnano i terremoti e di cui parlano già Plin. *nat.* 2, 199 e *Obseq.* 54?

⁶ Amm. 17, 7, 7: *Inter quos Aristaenetus affectatam recens dioecesis curans vicariali potestate, quam Constantius ad honorem uxoris Eusebiae, Pietatis cognominarat, animam hoc casu cruciatam diutius exhalavit.* Sulla figura di Aristeneto, cf. PLRE I, 104 (Aristaenetus 1).

⁷ Sul soggiorno bitinico di Libanio, cfr. WINTJES 2005, 89-97.

⁸ Lib. *Or.* 1, 51: Τοῦτον ἐγὼ τὸν χρόνον [...] τοῦ παντὸς ὄν βεβίωκα [...] ἔατο ἢ ἄνθος. Sugli anni nicomediesi di Libanio, vd. FOSS 1996, 5-7.



partecipazione emotiva con cui Libanio visse quell'evento, che lo aveva privato di un amico e che aveva annientato una città a cui egli era indissolubilmente legato, perché, come avrebbe scritto nella *Monodia* dedicata a Nicomedia distrutta, qui aveva scritto i suoi primi discorsi e aveva raggiunto la fama⁹.

È ancora l'*Autobiografia* (*Or.* 1, 118) a raccontarci una forma di somatizzazione della sua sofferenza per l'evento, l'incanutimento repentino dei suoi capelli, cui si accompagnarono, come testimoniato da altre lettere, disturbi alimentari e del sonno e una spossatezza che gli impediva di scrivere¹⁰. L'*Ep.* 25, 2 riferisce anche di mal di testa e vertigini di cui Libanio solitamente soffriva in quel tempo e che furono acuiti dalla notizia del disastro di Nicomedia, che il maestro paragona ai «mali di Lemno» (Λήμνια κακά, *ibid.*); così infatti veniva chiamata in tutta la Grecia ogni azione empia e scellerata a ricordo del massacro – raccontato da Erodoto – da parte dei Pelasgi di Lemno delle donne ateniesi rapite nel santuario di Artemide Brauronia e portate nell'isola e dei loro figli qui nati¹¹. È tuttavia nella lettera successiva della raccolta, *Ep.* 26¹², che viene fatto il nome di alcune vittime note di quel disastro, a proposito del quale Libanio dice di «trovarsi tra coloro che sono stati sepolti da quell'onda tremenda» (§ 1): Aristeneto, appunto, e Ierocle. I loro nomi ritornano in *Ep.* 33, destinata a Demetrio, fratello di Ierocle¹³. Si tratta della missiva in cui per la prima volta si dà notizia dei due discorsi funebri che Libanio aveva composto sull'onda dell'emozione per quanto avvenuto: quello per Nicomedia, conservato (*Or.* 61) e quello per Aristeneto, perduto. La lettera è interessante per due notazioni: Libanio quasi disconosce di essere l'autore dei due scritti e ne attribuisce la responsabilità alla Tristezza (Λύπη) che, nella disgrazia, lo «aveva preso per mano e aveva scritto quello che si sentiva di scrivere» (§ 2); racconta poi del pubblico ristretto – solo quattro persone¹⁴ – cui sottopose la prima recitazione dei due discorsi e delle polemiche seguite a questa scelta, che si risolsero soltanto quando essi vennero resi di dominio

⁹ Lib. *Or.* 61, 1: ἐγὼ δὲ τὴν Νικομήδους πόλιν, ἐν ἣ λόγους μὲν οὐκ εἶχον ἐπηύξησα, φήμην δὲ ἣν οὐκ εἶχον ἐπεκτησάμεν.

¹⁰ Lib. *Ep.* 388, 2 (vd. *infra*, 329).

¹¹ Hdt VI, 138. Traduzione inglese di Lib., *Ep.* 25 in NORMAN 1992a, 470-473 (n. 36).

¹² Traduzione inglese in CRIBIORE 2007, 315-316.

¹³ Traduzione inglese in NORMAN 1992a, 474-477 (n. 37). Per la prosopografia dei due fratelli, vd. per Demetrio, *PLRE I*, 247 (Demetrius 2) e PETIT 1994, 80 (Demetrius I); per Ierocle, cfr. *PLRE I*, 431-432 (Fl. Antonius Hierocles).

¹⁴ Lib., *Ep.* 33, 3 dà conto del ristretto gruppo di uditori della lettura della missiva: lo zio Fasgano, l'oratore Prisciano (*PLRE I*, 727 [Priscianus 1]), il nobile Filocle ed Eusebio, ὃ γε φιλεῖν μεμελετηκῶς (SEECK 1906, 140 [Eusebius 9]).



pubblico (§ 4)¹⁵. Copie di questi vennero pure inviate allo stesso Demetrio, autore a sua volta di un *Compianto* per la morte del fratello Ierocle che Libanio chiede in cambio, in quanto «in seguito a quel terremoto anch'io – scrive – ho stretto un sodalizio non del tutto spiacevole con le monodie» (§ 5).

Nicomedia era stata anche la città in cui per la prima volta si erano incontrati, negli ultimi tempi della presenza qui di Libanio, l'oratore e il cesare Giuliano, il quale, pur non essendo stato suo allievo diretto, aveva avuto modo proprio qui di conoscerne gli insegnamenti¹⁶. Dopo il tragico evento, il Cesare aveva scritto una lettera a Libanio in cui manifestava il proprio lutto per la morte di amici e conoscenti e per la distruzione patita dalla città dove aveva trascorso i suoi migliori anni di studio¹⁷. Libanio gli risponde con l'*Ep.* 35¹⁸, nella quale il principe è invitato a lenire la sua pena per l'accaduto sostenendo i lavori di ricostruzione della città distrutta (§§ 1 e 3); la stessa Nicomedia può comunque dirsi fortunata, sia pure nella disgrazia, per l'onore delle lacrime versate dal principe su di lei (§ 2). Questo pianto di Giuliano alla notizia della devastazione dell'amata città non fu tuttavia l'unico da lui versato su di essa. Ammiano racconta infatti che egli, ormai come imperatore, fece sosta a Nicomedia nel suo viaggio di avvicinamento ad Antiochia nella tarda primavera-estate del 362, dunque circa quattro anni dopo il sisma. «Allorché ne vide le mura ridotte in cenere – racconta lo storico –, espresse con un silenzioso pianto la propria intima angoscia»¹⁹.

Le lacrime dei *potentes* rappresentano un tema tipico della letteratura antica²⁰: Filostrato (*VS* 2, 9, 2) racconta del pianto di Marco Aurelio dopo che una lettera di Elio Aristide lo aveva informato del terremoto che aveva raso al suolo Smirne nel 178 d.C.²¹; l'anonimo panegirista gallico del 312 aveva

¹⁵ Sulle letture pubbliche, di fronte a uditorî ristretti o numerosi di lettere o orazioni, cfr. PELLIZZARI 2018.

¹⁶ Cfr. PELLIZZARI 2015, 63-67.

¹⁷ BIDEZ-CUMONT 1922, 9, n. 7.

¹⁸ Traduzione inglese in NORMAN 1992a, 476-483 (n. 38) e francese in CABOURET 2000, 73-75 (n. 25).

¹⁹ Amm. 22, 9, 4: *Cuius moenia cum vidisset in favillas miserabiles consedissee, angorem animi tacitis fletibus indicans, pigriore gradu pergebat ad regiam.*

²⁰ Cfr. AMBAGLIO 1985; HOSTEIN 2006.

²¹ Il terremoto avvenne in un giorno che non si può precisare dell'anno 178: cfr. GUIDOBONI 1994, 237-238. La monodia che Filostrato qui cita è la lettera che Aristide, alla prima notizia del terremoto, inviò agli imperatori Marco Aurelio e Commodo per domandare i primi soccorsi (*Or.* 19). L'oratore compose tuttavia altre orazioni relative a questo tragico evento: *l'Or.* 18, in cui viene compianta la grande bellezza della città distrutta, *l'Or.* 20, indirizzata al *koinón* d'Asia per celebrare l'opera di ricostruzione non ancora completata e *l'Or.* 21 (a. 179), in cui si celebra l'ingresso in città del nuovo proconsole d'Asia e la fine dei lavori di

elogiato Costantino perché aveva mostrato il suo pianto misericordioso agli abitanti di *Augustodunum* (Autun) stremati dalla guerra e dalle imposte: «è proprio del buon principe – scrive – vedere con piacere i propri sudditi felici, ma è proprio di un principe ancora migliore far loro visita quando sono nel travaglio» (trad. Lassandro)²². Lungi dall'essere espressione di un dolore isterico, le lacrime di Giuliano nel racconto di Ammiano Marcellino sono prova di una commozione composta e degna di un principe, che si impietosisce di fronte alle squallide condizioni in cui versano la città e i suoi maggiorenti e lo convincono ad accordare il suo aiuto materiale²³. Come ha scritto Carlo Franco, si trattava di una «forma di comunicazione tra governanti e governati, come era consuetudine nella società gerarchizzata della Tarda Antichità»²⁴. «Abbiamo visto la tua misericordia espressa negli occhi inumiditi», scriveva ancora a Costantino l'anonimo panegirista del 312, raffrontando il comportamento del sovrano contemporaneo con episodi lontani della storia e della mitologia.

Al pari dell'oratore gallico di inizio secolo, anche Libanio, secondo un travestimento mitopoietico della realtà abituale tra i retori, compara il pianto di Giuliano a quello delle Muse sul corpo senza vita di Achille o alla pioggia di sangue che Zeus aveva fatto cadere su Sarpedone morente (*Ep.* 35, 2)²⁵. Era proprio un *topos* delle *Monodie* funebri, ma più in generale delle *consolationes*, ammantare di *exempla* letterari un materiale che doveva rispondere a un'alta formalizzazione oratoria, che Libanio trasferisce anche alle lettere dedicate alla tragedia nicomediese. Abbiamo già notato, al riguardo, il riferimento a Erodoto (*Ep.* 25) e ora ai poemi omerici, *Iliade* e *Odissea*. In *Ep.* 36, indirizzata ancora a Demetrio, come la precedente *Ep.* 33, si aggiungono anche i poeti tragici, ai quali il corrispondente si sente di innalzare Libanio dopo aver letto i suoi discorsi funebri. Un elogio dal quale tuttavia l'oratore si schermisce, per evitare di «scontentare Sofocle o altri che hanno condiviso con lui questo genere» (§ 1).

Della composizione delle monodie in onore di Nicomedia distrutta e della vittima più illustre del terremoto, Aristeneto, Libanio dà ulteriore notizia

ricostruzione. Sulle orazioni di Aristide dedicate al terremoto del 178, cfr. FRANCO 2005, 471-511.

²² *Paneg.* 8, 7, 5: *Boni principis est libenter suos videre felices, sed melioris invisere etiam laborantes.*

²³ *Amm.* 22, 9, 4-5: *ordo squalens occurrit et populus [...] Hic quoque pari modo ad reparanda, quae terrae subverterat tremor, abunde praestitis plurimis ...*

²⁴ FRANCO 2016, 241.

²⁵ Cfr. *Hom. Il.* 16, 459-461; *Od.* 24, 60-61.



in *Ep.* 388, scritta verso la fine dello stesso anno 358²⁶. Si tratta dell'ultima lettera scambiata con Strategio Musoniano il quale, sostituito nello stesso anno come prefetto al pretorio orientale, si era ritirato a Costantinopoli. Con accenti di disperato dolore il maestro coinvolge il corrispondente nella propria tristezza per l'accaduto: anche Strategio, attento estimatore dell'oratoria, aveva infatti avuto modo di apprezzare l'eloquenza di Aristeneto, che avrebbe pure voluto nel suo *officium*²⁷. Libanio dà notizia delle proprie reazioni emotive, del proprio rifiuto del cibo e del sonno, della propria aridità di ispirazione oratoria, dei propri prolungati silenzi e delle copiose lacrime versate. Gli scrive anche di aver composto, su suggerimento di un amico²⁸, due orazioni funebri, una per la città, l'altra per colui che «non avrebbe meritato una morte tale» (§ 2: τὸν οὐ τοιαύτης ἄξιον, ὦ Ζεῦ, τελευτῆς), e di aver trasferito in esse una parte di emozioni; ciò che gli aveva portato una qualche serenità nel suo dolore (*ibid.*)²⁹. Lo invita infine a indirizzargli uno scritto consolatorio (§ 3: παραμυθία), per un lutto che egli chiama comune (*ibid.*: πληγῆ κοινή).

La partecipazione emotiva di Libanio per la distruzione di Nicomedia e per i lutti causati dal terremoto fu dunque altissima. In *Ep.* 282 la città è addirittura messa sullo stesso piano di Antiochia, la città che gli aveva dato i natali: Nicomedia era come una patria per lui e per nulla inferiore a quella sua naturale (§§ 2-3). Pertanto gioisce, dopo tanta tristezza, perché il processo di ricostruzione della città era stato avviato ed era stato affidato a un suo ex alunno (παῖς), di nome Alessandro, che era stato elevato alla carica di *consularis Bithyniae*³⁰. La città era di nuovo piena di vita – si diceva (λέγονται γὰρ ἀναβιῶναι, § 1) – e si sperava che avrebbe potuto riacquistare la sua antica bellezza. L'entusiasmo di questa lettera è forse prematuro e strumentale alla soddisfazione per il governatorato assegnato all'ex allievo, al quale il maestro augura il successo delle iniziative per restituire a Nicomedia la precedente dignità; iniziative da compiersi insieme a un giovane parente di

²⁶ Traduzione inglese in NORMAN 1992a, 482-484 (n. 39), e francese in CABOURET 2000, 76-77 (n. 26).

²⁷ Sulla relazione tra Strategio Musoniano e Aristeneto, vd. Lib. *Epp.* 326; 537; 561. Cfr. PELLIZZARI 2022b, 291 e 294.

²⁸ Non è nota l'identità di questo amico. FRANCO 2016, 229, avanza l'ipotesi che potrebbe trattarsi dello stesso cesare Giuliano, il cui nome sarebbe stato omissso per ragioni di opportunità.

²⁹ Lib. *Ep.* 388, 2: τοῦ πάθος τι μέρος ἐπὶ τῆς γραφῆς ἐκβαλὼν ἤδη πενθῶ σωφρονῶν.

³⁰ Sul 358 come anno della carica di Alessandro, cfr. PETIT 1994, 26-27; CONTI 2004, 122, n. 9. Diversamente, PLRE I, 40 (s.v. Alexander 4), che la posticipa al 361.



Aristeneto – di cui non è noto il nome – che gli viene raccomandato nella chiusa della missiva (§ 4).

Nelle lettere degli anni successivi le speranze di una rapida rinascita della città sembrano tuttavia rimanere disattese. Scrivendo ad Anatolio nel 361 (*Ep.* 636), Libanio racconta infatti di «aver amato la città quando stava in piedi e di piangerla ora che giace in rovina» (§ 8)³¹. E ancora qualche anno dopo, in una lettera a Temistio, raccontando le circostanze in cui era venuto a conoscere un importante successo oratorio del corrispondente, riferisce di aver ricevuto l'informazione da un Βιθυνὸς ἀνήρ, «che amava appassionatamente la sua città, un tempo grande, ora abbattuta» (§ 1)³². L'epistola è del 365 e la città aveva fatto in tempo, purtroppo, a subire un nuovo sisma, il 2 dicembre 362, che rase al suolo quel che era rimasto della città e quello che faticosamente si era cercato di ricostruire³³. Ammiano Marcellino racconta infatti che da questo nuovo terremoto venne distrutto quanto restava di Nicomedia (*reliqua Nicomedia*), insieme a una non piccola parte di Nicea³⁴.

Sia lo storico sia l'oratore di Antiochia confinarono tuttavia questo secondo terremoto che colpì Nicomedia nel giro di quattro anni a oggetto di una breve annotazione: Ammiano lo inserì in un breve elenco di disastri naturali (oltre al sisma il tardo autunno 362 fu funestato infatti anche da una terribile siccità); Libanio, in *Ep.* 1477, ne fece oggetto di una considerazione piuttosto anodina, da cui non è possibile ricavare – diversamente da Ammiano – alcun riferimento individuale al nuovo episodio tellurico, né ci sono considerazioni – che potremmo aspettarci visto il *pathos* con cui ha sempre parlato nelle lettere esaminate del terremoto del 358 – sulla geminazione di un evento tragico che si aggiungeva a evento tragico, quasi come se il terremoto a Nicomedia fosse divenuto una drammatica abitudine. È evidente che la sua memoria e la sua partecipazione sentimentale fossero rimaste legate soltanto a quel primo evento del 358, il cui ricordo, oltre alla considerazione dell'indubbia gravità dei danni, si accompagnava al rimpianto di Aristeneto. A lui aveva dedicato, come è stato detto, un'orazione funebre; a lui, secondo le sue parole (*Ep.* 388), sarebbe dovuto andare anche l'affettuoso ricordo di Strategio Musoniano.

³¹ Lib. *Ep.* 636, 8: Νικομήδειαν καὶ οὐσαν ἐφίλουν καὶ κειμένην δακρύω. La lettera è tradotta in inglese in NORMAN 1992b, 80-87 (n. 77) e in francese in CABOURET 2000, 106-109 (n. 43).

³² Lib. *Ep.* 1477, 1: ὃς ἐρᾷ τῆς μεγάλης ποτὲ πόλεως καὶ κειμένης. Traduzione inglese in NORMAN 1992b, 284-289 (n. 141).

³³ GUIDOBONI 1994, 262-263.

³⁴ Amm. 22, 13, 5: *Et quartum nonas Decembres, vergente in vesperam die, reliqua Nicomedia collapsa est terrae motu, itidemque Nicaeae portio non mediocris.*



La monodia per Aristeneto non ci è pervenuta. Indubbiamente essa avrà seguito le caratteristiche del genere per onorarne la memoria, rievocando anche momenti di vita trascorsi insieme, la sua attività di oratore e funzionario imperiale, il suo legame con Nicomedia fino a quell'estremo giorno. Ci resta invece quella dedicata alla città. Si tratta di un breve discorso in cui Libanio piange la triste sorte della città bitinica e nel contempo ne celebra il glorioso passato³⁵. Prendendo a modello la monodia per Smirne di Elio Aristide (*Or.* 18)³⁶, e attenendosi alla precettistica retorica degli elogi di città, Libanio confeziona un discorso di 23 paragrafi che potremmo definire quasi un *Antiochikós* (*Or.* 11) in scala ridotta, almeno per la prima parte storico-descrittiva. Se tuttavia il discorso per i Giochi Olimpici della sua città, verosimilmente scritto per l'edizione dell'anno 356, celebrava in un *crescendo* oratorio passato e presente di Antiochia, i suoi spazi urbani e suburbani, la sua vivacità sociale ed economica, l'orazione per Nicomedia è tutta percorsa dal senso di grande frustrazione che quel glorioso passato rievocato e quegli splendidi monumenti che ne ornavano le strade e le piazze ormai non esistevano più. Ciò che dà all'orazione quel tono elegiaco che mi sembra rappresentarne la cifra stilistica di fondo.

Essa appare evidente fin dal § 1, che si apre con il ricordo della sensibilità di Omero nei confronti della natura e della sua commiserazione per il dolore e la morte, anche di un vegetale, come se a piantarlo e a prendersene cura fosse stato il poeta stesso³⁷. È molto delicata, a mio avviso, quest'immagine per cui Nicomedia viene implicitamente assimilata a un virgulto rigoglioso improvvisamente spezzato da un vento impetuoso che lo sradica e lo stende al suolo. Se dunque il poeta aveva mostrato la sua compassione anche nei confronti di una semplice pianta, Libanio non avrebbe potuto non esprimere la sua pietà nei confronti di una città ricca, grande e così importante per lui e per la sua formazione. E lo avrebbe fatto attraverso la forma d'arte in cui egli era più versato e che la città aveva dimostrato di apprezzare: l'oratoria (*ibid.*).

Nell'*incipit* della sua *Monodia* per Smirne (*Or.* 18, 1) Elio Aristide si era rivolto a Zeus per domandargli retoricamente se avesse dovuto tacere di fronte a quel disastro. Non aveva tuttavia incolpato gli dèi della disgrazia. Libanio

³⁵ Traduzione inglese del testo di *Or.* 61 in CRIBIORE 2015, 31-41.

³⁶ Sulla *mimesis* di Libanio in *Or.* 61 dell'opera aristidea, vd. GRAMMATIKI 2007. Sulla possibilità che Libanio in questa orazione abbia tratto ispirazione anche da altri testi di Aristide, cfr. *infra*, 334. In generale, sulla presenza aristidea in Libanio, cfr. SWAIN 2004, 362-373; CRIBIORE 2008.

³⁷ Il riferimento è a Hom. *Il.* 17, 53-58. Cfr. Lib. *Or.* 61, 1: ὥσπερ αὐτὸς ὧν ὁ φυτευσάμενος.

invece sviluppa questo tema, tra l'altro previsto dalla trattatistica retorica³⁸, attribuendo la responsabilità del disastro a Poseidone, che aveva ora sfogato la sua ira sulla città innocente, come un tempo l'aveva sfogata sul muro che i Greci avevano costruito nella piana di Troia deviando contro di esso il corso dei torrenti che scendevano dal monte Ida (§ 3)³⁹. Per cercare di spiegarsi la furia di Poseidone contro Nicomedia, Libanio, ottemperando alla presenza dei miti e dei racconti fondativi negli elogi delle città – elementi essenziali per la costruzione dell'identità di una πόλις – ripercorre la memoria urbana della città nei §§ 4-5, ricordandone abbastanza fumosamente una prima fondazione, proprio di fronte a quella attuale (§ 4: ἀπαντικρὺ τῆς νῦν οὔσης). Questa era senza dubbio Astakos, che si trovava sull'altra sponda della baia e che fu distrutta da Lisimaco all'inizio del III secolo a.C. Il riferimento a Poseidone acquista dunque il suo significato, poiché Astakos, il mitico ecista della città, era appunto figlio suo e della ninfa Olbia⁴⁰.

Forse che Poseidone si offese perché questa prima fondazione venne distrutta, abbandonata e sostituita dalla nuova città? Era stato tuttavia un segno prodigioso a indicare all'ecista il nuovo sito della fondazione: un'aquila che aveva afferrato una vittima portata per il sacrificio sollevandola in alto e un serpente che era comparso miracolosamente (§ 4)⁴¹. Non è dunque Astakos il πρῶτος οἰκιστής della città cui fa riferimento Libanio. Questi potrebbe essere Zipoite, il primo re bitinico (326-280 a.C.), presentato da Pausania, come il fondatore di Nicomedia, chiamata precedentemente Astakos⁴², o più verosimilmente il figlio e successore Nicomede I (279-255 a.C.) che, secondo il racconto di Strabone (12, 4, 2), trasferì i suoi abitanti nella città che da lui prese

³⁸ Men. Rhet. 3, 435, 9-11 = RUSSEL-WILSON 202.

³⁹ Hom. *Il.* 12, 13-32.

⁴⁰ Sulla distruzione della città da parte di Lisimaco, cfr. *FrGrHist* 434 F 12 (Memnone di Herakleia); Strab. 12, 4, 2. Sulla discendenza di Astakos da Poseidone, cfr. *FrGrHist* 156 F 26 (Arriano); Steph. Byz. α 497 s.v. Astakos; cfr. FRANCO 2016, 231. Sulla presenza del mitico ecista Astakos nella monetazione nicomediese di età imperiale romana (II-III secolo), vd. LESCHHORN 1984, 272-274; WEIß 2020, 157; AĞTÜRK 2021, 74.

⁴¹ L'aquila che ruba carne sacrificale e che poi la lascia cadere per indicare il luogo di fondazione è presente nei racconti fondativi di alcune città seleucidiche, tra cui Antiochia, secondo il racconto dello stesso Libanio in *Or.* 11, 85-87 (cfr. OGDEN 2017, 150-151; AĞTÜRK 2020; 111, n. 13). Benché fortemente danneggiato, un rilievo ritrovato negli scavi del palazzo imperiale nicomediese mostra l'iconografia del mito fondativo della città con Poseidone, una figura semi-nuda rappresentante verosimilmente l'ecista e un'aquila sopra la sua testa: cfr. AĞTÜRK 2021, 135-137. Essa ha significative somiglianze con la scena raffigurata nel verso di una moneta di Marco Aurelio, di cui tratta WEIß 2020, 157.

⁴² Paus. 5, 12, 7. Zipoite era un nobile locale che riuscì ad affermare nella regione una nuova dinastia nei concitati anni delle lotte tra i diadocchi di Alessandro. Cfr. MAREK 1993, 21-23.

il nome di Nicomedia⁴³. Del resto, il fatto che per Libanio essa fosse per eccellenza “la città di Nicomede” (ἡ Νικομήδους [πόλις]) è attestato dalle frequenti ricorrenze della circonlocuzione nelle sue orazioni⁴⁴. Solo se consideriamo Nicomede e non Zipoite il primo fondatore della città, possiamo poi considerare come “secondo fondatore” (§ 5: δεύτερος οἰκιστής) della città l’imperatore Diocleziano – menzionato tuttavia da Libanio solo attraverso perifrasi –, il quale, come è noto, fece di Nicomedia la sua residenza privilegiata e ne curò lo sviluppo monumentale. Di questo Libanio darà cenni, sia pur velati, in seguito (§ 17); qui riconosce al fondatore della Tetrarchia il fatto di aver individuato nelle divinità gli archetipi soprannaturali del potere imperiale (§ 5: βασιλέων θεοὺς ἡγεμόνας ποιούμενος)⁴⁵ e di aver superato addirittura Creso per il numero e la magnificenza delle offerte (*ibid.*: μεγέθει θυσίας ὑπερβαλόμενος Κροῖσον).

Pagato il tributo ai miti e ai riti di fondazione, Libanio dedica la seconda parte della monodia (§§ 7-11) all’elogio dello splendore della città⁴⁶. Nel suo personale *ordo nobilium urbium* la città occupava il quinto posto tra le metropoli dell’impero. Benché non menzionate, la sopravanzavano Roma, Alessandria, Antiochia e Costantinopoli, «alle quali cedeva quanto a bellezza, mentre da altre veniva uguagliata e non superata» (§ 7). Seguendo la precettistica oratoria, Libanio ne presenta poi la posizione geografica e topografica e, adottando la prospettiva di chi vi arriva via mare – forse la stessa di quando egli vi arrivò la prima volta⁴⁷ – ne descrive i promontorî che ne abbracciano la baia, le vie colonnate distinguibili sul profilo della collina, gli splendidi edifici pubblici e privati che si inerpicano sui fianchi della collina fino alla rocca, bagnati da ruscelletti e punteggiati da giardini rigogliosi (*ibid.*). Segue (§ 8) l’enumerazione dei suoi βουλευτήρια, delle sue scuole di retorica (χωρία λόγων), della moltitudine dei suoi templi (ἱερῶν πλήθος), della grandezza dei suoi edifici termali (λουτρῶν μεγέθη) e delle opportunità fornite dal porto (λιμένος καιρόν). “Io ho visto tutto questo”, sembra dire Libanio, «ma non posso descriverlo» (*ibid.*: δηλῶσαι δὲ οὐκ ἄν δυναίμην), perché tutto è andato in rovina. E sempre sull’onda dei ricordi personali Libanio indugia ancora sull’immagine di Nicomedia che gli appariva dalla strada di Nicea, sulla

⁴³ Cfr. LESCHHORN 1984, 271. Sul sinecismo e la fondazione di Nicomedia, vd. anche FERNOUX 2004, 31-37.

⁴⁴ Lib. *Orr.* 1, 48; 71: 13, 10; 18, 13; LXI, 1; 62, 15, *Ep.* 35. Nell’epistolario è tuttavia più attestata la forma normale Nicomedia (*Epp.* 25, 430, 636, 742, 1454).

⁴⁵ Su Diocleziano “secondo fondatore” di Nicomedia e sulla perifrasi citata per identificarlo, cfr. PELLIZZARI 2022a, 240. Vd. anche CRIBIORE 2015, 33, n. 29.

⁴⁶ Per un catalogo dei monumenti nicomediesi tardoantichi, ricostruito attraverso le fonti agiografiche, rinvio a BOULHOL 1994.

⁴⁷ Cfr. FRANCO 2016, 234.



fertilità del suo suolo e sulla vivacità del suo porto brulicante di pescatori e di marinai (§ 9). Il suo sguardo – e quello di tutti i viaggiatori – veniva poi attratto dal palazzo imperiale, sfavillante sul golfo (§10: βασιλείον ἐπάστραπτον τῶ κόλπῳ)⁴⁸ e dal teatro che risplendeva su tutta la città (*ibid.*: θέατρον ὑπέρολαμπτον τῆς ὅλης)⁴⁹. E si guardava tutto questo, come una festa per gli occhi, finché il percorso della strada – che da Nicomedia andava verso Calcedonia – lo consentiva (*ibid.*). La prospettiva con cui Libanio ha descritto le bellezze di Nicomedia è dunque duplice: marittima e terrestre e, per quest'ultima, l'occhio segue il profilo della città prima in avvicinamento e poi allontanandosi da essa. Questa parentesi descrittiva si chiude tuttavia con la triste consapevolezza che tutto questo, a causa del terremoto, non esisteva più: νῦν δ' οὐκ ἔστιν.

Seguono due paragrafi molto concitati (§§ 12-13) in cui si affollano esclamazioni e domande retoriche che esprimono il dolore di Libanio per la distruzione di tanta bellezza e che aprono la strada alla parte più tragica della monodia: la descrizione del terremoto (§§ 14-15). Diversamente dall'*Or.* 18 di Elio Aristide, dove non si dice nulla degli effetti reali del sisma sugli edifici e ancor meno sulle persone⁵⁰, Libanio descrive con particolari drammatici la distruzione degli edifici – le mura che rovinavano, le colonne che crollavano, i tetti che cadevano a capofitto, le statue che erano andate in frantumi –, il triste destino della popolazione, che era stata sorpresa dal sisma mentre era a casa e al lavoro e che era rimasta sotto le macerie, la devastazione nel porto e nel palazzo del governatore (§ 15)⁵¹. Con uno tsunami il mare, violentemente agitato, sommerse la terra (*ibid.*: θάλαττα δὲ βιασθεῖσα τῆς γῆς ἐπελάβετο) e il fuoco, alimentato dal vento, diffuse le fiamme (*ibid.*)⁵². In un panorama spettrale, i pochi sopravvissuti vagavano feriti (*ibid.*: οἱ δὲ διαδύντες ὀλίγοι δὴ τινες μετὰ τραυμάτων ἀλῶνται).

⁴⁸ Il riferimento è senz'altro alle fabbriche del palazzo ampliato da Diocleziano, allorché questi aveva fatto di Nicomedia la propria residenza privilegiata. Cfr. *Lact. mort. pers.* 7, 8-10, in cui vengono sottolineate le sue velleità architettoniche, pur non tacendo la grandiosità del suo progetto: *Nicomediam studens urbi Romae coaequare*. Sui ritrovamenti archeologici del complesso imperiale, vd. ora AÇTÜRK 2021.

⁴⁹ Lo splendore di monumenti quasi come stelle del firmamento rappresenta un *topos* letterario che ritroviamo anche in *Lib. Or.* 11, 194.

⁵⁰ Cfr. FRANCO 2005, 477. Sulla possibile ispirazione di Libanio per questa parte della monodia dall'*Or.* 25 di Elio Aristide, dedicata a un terremoto a Rodi nel 142, cfr. FRANCO 2008, 235.

⁵¹ Si tratta dell'unico riferimento nell'orazione alla persona di Aristeneto, vittima – com'è noto – del terremoto e compianto in un'orazione perduta (cfr. *supra*, 326).

⁵² Sugli incendi come conseguenza tragica del terremoto di Nicomedia e di molti altri sismi, cfr. *supra*, 325.



Una nuova serie di domande retoriche rinnova il *pathos* della distruzione della città (§§ 16-18). Esse offrono a Libanio l'opportunità di enumerare le ricchezze architettoniche che Nicomedia aveva perduto: i suoi passaggi tortuosi (στενωποί), i suoi portici (στοαί), i suoi stadî (δρόμοι), le sue fontane (κρήναι), le sue piazze (ἀγοραί), i suoi luoghi di cultura (μουσεῖα), i suoi templi (τεμένη), le sue terme (λουτρά)⁵³, le sue istituzioni (la βουλή e il δῆμος), il suo palazzo (βασίλειον), il suo ippodromo (ἵππόδρομος). Le insistite interrogazioni, con la ripetizione anaforica dell'avverbio interrogativo ποῦ, non riguardano tuttavia soltanto il catalogo dei beni perduti; esse affastellano infatti, senza un ordine preciso, cose e persone: si parla infatti anche di vecchi (ᾄβλος) e di giovani (νεότης), di donne (γυναῖκες) e di bambini (παῖδες); una successione caotica come grande doveva essere lo scompiglio che il sisma aveva portato. La chiusa è catastrofica: «Nulla è rimasto inviolato, nulla è rimasto incorrotto; tutto è stato coinvolto nella comune rovina» (§ 18).

Gli stessi edifici, gli stessi monumenti, gli stessi luoghi che nei §§ 7-11 della monodia sono stati presentati in tutto il loro splendore e la loro vitalità vengono qui richiamati per lamentarne la distruzione. Ad essi si aggiungono nel § 18 i rivolgimenti che il sisma ha provocato nel corso dei ruscelletti che scorrevano per la città e che non avevano più case da irrigare, nelle sorgenti che si erano chiuse, negli acquedotti che aveva fatto crollare, nelle fontane la cui copiosa offerta d'acqua andava ora sprecata. L'abbondanza di risorse idriche, naturali o artificiali su cui Libanio insiste in questo paragrafo rientrava a pieno titolo nei motivi di elogio delle città, al pari di vie, portici, luoghi di culto, di incontro e di spettacolo. Menandro, nel *Trattato I*, raccomandava infatti di insistere sull'approvvigionamento idrico in termini di piacere e di utilità (πρὸς ἡδονὴν καὶ ὠφέλειαν), di quantità e di disponibilità naturale (πρὸς πληθὸς καὶ αὐτοφυῶν)⁵⁴. Accanto alla distruzione degli edifici la dispersione di tali risorse quasi privava Nicomedia della sua dimensione cittadina.

Nessun disastro precedente poteva stare alla pari di quello che aveva colpito la città, sottolinea l'oratore nei §§ 19-20: «altre città perirono, ma

⁵³ Tra queste Libanio ricorda in particolare quelle del βασιλεύς, cioè di Diocleziano (*Or.* 61, 17: [λουτρά] ὧν τὸ μέγιστον ὁμώνυμον βασιλεῖ τῷ ἐκπονήσαντι πόλεως ὄλης ἀντάξιον). La costruzione di questi splendidi bagni pubblici nicomediesi può davvero essere considerata espressione della sua volontà di *coaequare*, secondo le parole di Lattanzio (vd. n. 48), la città bitinica a Roma, dove è nota l'apertura delle grandiose terme di Diocleziano tra il 298 e il 304.

⁵⁴ Men. *Rhet.* 1, 349, 25-30 (ed. RUSSEL-WILSON, 38). Cfr. PELLIZZARI 2011, 129. Sul debito di questa orazione di Libanio alla precettistica menandrea, cfr. ancora GRAMMATIKI 2007, 147-150.



nessuna con queste dimensioni» (§ 19: ἤδη τινὰς ἐστόρεσεν, ἀλλ'οὐ τοσαύτην γε ἔκλινεν). Il compianto per la distruzione di Nicomedia doveva dunque essere universale e partecipato da tutti: da contadini e marinai, nei villaggi e nei tugurî, da tutti coloro che condividevano la natura umana (§ 20). La menzione dei ναύτιλοι suggerisce a Libanio ancora un'immagine del porto (§ 21). Da dimenticare la vivida descrizione di § 9; ora il porto cittadino è deserto: molti marinai vi sono periti, i carichi delle navi giacciono ribaltati, le grandi navi onerarie lo evitano e nemmeno un piccolo battello (λέμβρον) vi fa la sua comparsa. E neppure quella strada che avvolgeva la città quasi come una mezzaluna (μηνοειδῆ) e che al viaggiatore aveva offerto le più belle viste su di essa⁵⁵, è più percorsa.

I paragrafi conclusivi della Monodia (§ 22-23) vedono Libanio ancora piangere sulla «più cara delle città» (φιλατᾶτη πόλεων), invocare su di essa le suppliche dell'umanità intera e chiedere per sé un paio d'ali per poter portare la propria consolazione alla città ed essere a sua volta consolato – lui che ne era innamorato (ἐραστής)⁵⁶ – dal trovarsi circondato dai tanti oggetti del suo affetto sebbene in rovina.

Si chiude così, con questo tono patetico e con questa immagine d'effetto l'orazione per Nicomedia. Elaborata secondo gli stilemi tipici degli elogi cittadini, ispirata forse dallo stesso *Antiochikós*, precedente di pochi anni (356), secondo Anne Valérie Pont⁵⁷, ripresa da Carlo Franco⁵⁸, essa rappresenterebbe una città visibilmente romanizzata da parte di un Libanio che non avrebbe più alcuna inibizione a presentarsi come romano. In verità, anche l'*Or.* 11 aveva descritto una città romana quale ormai era l'Antiochia del IV secolo, ma nell'economia dello scritto scarsissimo era stato il rilievo riconosciuto alla fase romana della storia antiochena⁵⁹. Analogamente, nell'*Or.* 61 per Nicomedia, nemmeno l'imperatore Diocleziano che tanto aveva operato per abbellire la città e farne la sua nuova sede privilegiata è mai chiamato per nome ma solo attraverso perifrasi. Le ragioni di questa assenza – specie in contesti celebrativi come questi – non sono da considerarsi, nel caso particolare, legate all'antipatia di Libanio verso un imperatore che aveva messo a morte alcuni componenti della sua famiglia e aveva privato quest'ultima dei suoi beni⁶⁰.

⁵⁵ Cfr. *supra*, 334, a proposito di Lib. *Or.* 61, 10.

⁵⁶ Cfr. anche Lib. *Or.* 1, 78, sempre a proposito di Nicomedia. Sul motivo topico, cfr. YATROMANOLAKIS 2005.

⁵⁷ PONT 2008, 361.

⁵⁸ FRANCO 2016, 237.

⁵⁹ Cfr. FRANCESIO 2004, 51.

⁶⁰ I fatti risalgono al 303, al tempo della tentata usurpazione di Eugenio. Questi aveva condotto fino ad Antiochia i soldati della guarnigione del porto di Seleucia Pieria, ma aveva trovato la fiera opposizione della popolazione antiochena, in particolare dei suoi ceti



Vanno invece ricercate più in generale, secondo me, nel silenzio con cui Libanio ha cercato di avvolgere la storia romana, comprendendo in questo anche i nomi dei suoi imperatori. L'estetica nicomediese è dunque indubbiamente quella di una città imperiale romana, ma Libanio non è ancora pronto a riconoscere – come del resto non lo era stato per Antiochia nell'*Or.* 11 – il suo debito verso i dominatori e i loro sovrani, compreso quello che aveva più operato per dare a Nicomedia quel suo volto monumentale che il terremoto del 358 irrimediabilmente cancellò.

Andrea Pellizzari
Dipartimento di Studi Storici
Università di Torino
Via Sant'Ottavio, 20
10124 Torino
andrea.pellizzari@unito.it
on line dal 15.12.2023

Bibliografia

- AĞTÜRK 2021
T.S. Ağtürk, *The Painted Tetrarchic Reliefs of Nicomedia. Uncovering the Colourful Life of Dicoletian's Forgotten Capital*, Turnhout 2021.
- AMBAGLIO 1985
D. Ambaglio, *Il pianto dei potenti: rito, topos e storia*, «Athenaeum» 73 (1985), 359-372.
- BIDEZ-CUMONT 1922
J.Bidez-F. Cumont (éds), *Iulianus, Epistulae, Leges, Poematia, Fragmenta*, Paris 1922.
- BOULHOL 1994
P. Boulhol, *L'apport de l'hagiographie à la connaissance de la Nicomédie paléochrétienne*, «MEFRA» 106.2 (1994), 921-992.
- CABOURET 2000
B. Cabouret, *Libanios. Lettres aux hommes de son temps*, Paris 2000.
- CONTI 2004
S. Conti, *L'uso strumentale dei sismi nelle fonti pagane e cristiane: un esempio di IV secolo d.C.*, «Živa Antika» 54 (2004), 119-135.
- CRIBIORE 2007
R. Criore, *The School of Libanius in Late Antique Antioch*, Princeton 2007.
- CRIBIORE 2008
R. Criore, *Vying with Aristides in the Fourth Century: Libanius and his Friends*, in W.V. Harris-B. Holmes (Eds.), *Aelius Aristides between Greece, Rome and the Gods*, Leiden 2008, 263-278.

produttivi, che soffocò la rivolta. Diocleziano tuttavia punì assai severamente la città, mandando a morte alcuni curiali e confiscandone i beni. Della rivolta capeggiata da Eugenio, Libanio parla in *Orr.* 11, 158-162; 19, 45-46 e 20, 18-20. Cfr. da ultimo ROBERTO 2019.



- CRIBIORE 2015
R. Cribiore, *Between City and School. Selected Orations of Libanius*, Liverpool 2015.
- FERNOUX 2004
H.-L. Fernoux, *Notables et élites des cités de Bithynie aux époques hellénistique et romaine (III^e siècle av. J.-C. – III^e siècle ap. J.-C.)*, Lyon 2004.
- FOSS 1996
C. Foss, *Survey of Medieval Castles of Anatolia II. Nicomedia*, London 1996.
- FRANCESIO 2004
M. Francesio, *L'idea di città in Libanio*, Wiesbaden 2004.
- FRANCO 2005
C. Franco, *Elio Aristide e Smirne*, Memorie dell'Accademia dei Lincei, s. IX, XIX. 3, Roma 2005.
- FRANCO 2008
C. Franco, *Aelius Aristides and Rhodes: Concord and Consolation*, in W.V. Harris - B. Holmes (Eds.), *Aelius Aristides between Greece, Rome and the Gods*, Leiden 2008, 217-249.
- FRANCO 2016
C. Franco, *Ein Erdbeben, ein Rhetor, eine Tradition: Libanios und Nikomedia*, in J. Borsch-L. Carrara (Hgg.), *Erbeben in der Antike. Deutungen-Folgen-Repräsentationen*, Tübingen 2016, 225-247.
- GRAMMATIKI 2007
K. Grammatiki, *Die Klage über die zerstörte Stadt Nikomedia bei Libanios im Spiegel der Mimesis*, in M. Grünbart (Hg.), *Theatron. Rhetorische Kultur in Spätantike und Mittelalter*, Berlin-New York 2007, 141-156.
- GUIDOBONI 1994
E. Guidoboni, *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th century*, Roma 1994.
- HENRY 1985
M. Henry, *Le témoignage de Libanius et les phénomènes sismiques du IV^e siècle de notre ère: essai d'interprétation*, «Phoenix» 39 (1985), 36-61.
- HOSTEIN 2006
A. Hostein, *Lacrimae principis: les larmes du prince devant la cite affligée*, in M.-H. Quet (Éd.), *La «crise» de l'Empire romain de Marc Aurèle à Constantin*, Paris 2006, 211-234.
- JACQUES - BOUSQUET 1984
F. Jacques - B. Bousquet, *Le raz de marée di 21 juillet 365: du cataclysme local à la catastrophe cosmique*, «MEFRA» 96 (1984), 423-461.
- LESCHHORN 1984
W. Leschhorn, *„Gründer der Stadt“: Studien zu einem politisch-religiösen Phänomen der griechischen Geschichte*, Stuttgart 1984.
- MAREK 1993
C. Marek, *Stadt, Ära und Territorium in Pontus-Bithynia und Nord-Galatia*, Tübingen 1993.
- NORMAN 1992
A.F. Norman, *Libanius. Autobiography and Selected Letters*, I, Loeb Classical Library 478, Cambridge (Mass.)-London 1992.
- OGDEN 2017
D. Ogden, *The Legend of Seleucus. Kingship, Narrative and Mythmaking in the Ancient World*, Cambridge 2017.
- PELLIZZARI 2011
A. Pellizzari, *Tra retorica, letteratura ed epigrafia: esempi di laudes urbium tardoantiche*, «Historiká» 1 (2011), 123-144.



PELLIZZARI 2015

A. Pellizzari, *Testimonianze di un'amicizia: il carteggio tra Libanio e Giuliano*, in A. Marcone (a cura di), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Milano 2015, 63-86.

PELLIZZARI 2018

A. Pellizzari, *La pubblicizzazione delle lettere private nell'Oriente greco-romano tra IV e V secolo d.C.*, «Historiká» 8 (2018), 405-424.

PELLIZZARI 2022a

A. Pellizzari, *L'immagine dei tetrarchi nell'oratoria di IV secolo*, «Hormos» 14 (2022), 229-252.

PELLIZZARI 2022b

A. Pellizzari, *Libanio e Strategio Musoniano: le alternanze di un'amicizia*, in A. Gros Lambert - C. Saliou - D. Tilloi D'Ambrosi (Édd.), *Entre Rhône et Oronte. Mélanges en l'honneur de Bernadette Cabouret*, Lyon 2022, 281-295.

PETIT 1994

P. Petit, *Les fonctionnaires dans l'oeuvre de Libanius*, Paris 1994.

PONT 2008

A.-V. Pont, *Valeurs culturelles et politiques du beau paysage urbain à Smyrne et à Nicomédie du II^e au IV^e siècle*, in P. Fleury-O. Desbordes (éd.), *Roma illustrata*, Caen 2008, 341-364.

ROBERTO 2019

U. Roberto, *Diocleziano, l'usurpazione di Eugenio e la punizione di Antiochia e Seleucia Pieria (inverno/primavera 303)*, «Politica Antica» 9 (2019), 205-223.

SEECK 1906

O. Seeck, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig 1906.

SWAIN 2004

S. Swain, *Sophists and Emperors: The Case of Libanius*, in S. Swain - M. Edwards (Eds.), *Approaching Late Antiquity: The Transformations from Early to Late Empire*, Oxford 2004, 355-400.

VAN NUFFELEN 2006

P. Van Nuffelen, *Earthquakes in A.D. 363-368 and the Date of Libanius*, *Oratio* 18, «CQ» 56 (2006), 657-661.

WEIß 2020

P. Weiß, «Mia san mia». *Konträre Konzepte der Selbstdarstellung von Nikomedeia und Nikaia in den Medien der Marktgewichte und Münzen*, in A. Lichtenberger - T.S. Ağtürk - E. Winter u. a., *Imperial Residence and Site of Councils. The Metropolitan Region of Nicaea/Nicomedia*, Bonn 2020, 147-162.

WINTJES 2005

J. Wintjes, *Das Leben des Libanius*, Rahden (Westph.) 2005.

YATROMANOLAKIS 2005

Y. Yatromanolakis, *Poleos erastes. The Greek city as the Beloved*, in E. Stafford-J. Herrin (Eds.), *Personification in the Greek World: from Antiquity to Byzantium*, Aldershot 2005, 267-284.



Abstract

La testimonianza epistolare e oratoria di Libanio del terremoto di Nicomedia del 358 esprime autentici sentimenti di pietà, filtrati tuttavia attraverso la lente della letterarietà delle descrizioni, che rinvia ad autorevoli precedenti (Elio Aristide) e ai modelli del genere codificati dalla trattatistica retorica (Menandro il Retore).

Parole chiave: Terremoto, Nicomedia, Libanio, Retorica, Epistolografia

Libanius' epistolary and rhetorical account of the Nicomedia earthquake of 358 expresses genuine sentiments of piety, filtered however through the lens of the literal nature of the descriptions, which refer back to respected precedents (Aelius Aristides) and to models of the genre codified by rhetorical treatises (Menander the Rhetorician).

Keywords: Earthquake, Nicomedia, Libanius , Rhetoric, Epistolography